



EMANUELA ROMEO

TATTURA TÀ, TATTURA TÀ

*Breve racconto di un telaio
e di un corredo per cinque nipoti*

EMANUELA ROMEO
(a cura di)

TATTURA TÀ, TATTURA TÀ

*Breve racconto di un telaio
e di un corredo per cinque nipoti.*



In copertina un'opera di Diana Lagattolla, Vice presidente dell'associazione culturale "Phorma materiae progrediens" sostiene e vive un rapporto con la pittura che oggi esprimere attraverso quadri materici e pittura astratta, pur avendo per anni dipinto un figurativo che aveva come base il disegno e l'amore per l'iperrealismo.

Copyright © MMXXVI
«NeP edizioni Srl». di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-477-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: maggio 2026

INDICE

TATTURA TA', TATTURA TA'

INTRODUZIONE	p. 7
Angela Rosa	p. 9
Maierato	p. 23
Il telaio nel granaio	p. 33
Lenzuola, coperte ed asciugamani, un corredo per cinque nipoti	p. 39

INTRODUZIONE

di Eleonora, Paola, Patrizia, Laura ed Emanuela

Ci sono rimaste le lenzuola, le coperte e gli asciugamani con ricamate in rosso le tue iniziali "A. R." a ricordare che niente va perduto e tutto ritorna.

Tattura tà, tattura tà, tattura tà accompagnava il movimento delle braccia e delle mani di una piccola bambina, Angela Rosa, che davanti agli occhi aveva un telaio, uno strumento di un'antica cultura e tradizione, un oggetto d'arte millenaria.

Le sarebbe servito per preparare un corredo, un qualcosa di bello che non avrebbe mai usato perché la sua vita sarebbe stata dedicata alle sue nipoti.

Antica è la parola che la rappresenta, che le fa sentire come un richiamo dentro, come un suono che origina nel meridione e che, nello scorrere del tempo, torna a noi e rimane fortemente saldo, come le radici alla terra.

Tattura tà, tattura tà ancora ci si dorme nelle lenzuola di lino che, Angela Rosa, con tanta maestria ha tessuto e ricamato. Lenzuola che coprono, quasi animate da orgoglio e fierezza, il letto matrimoniale della casa in campagna, di quella in montagna o semplicemente il letto della casa in città.

Tattura tà, tattura tà non è solo un suono onomatopico inventato per far capire il rumore dell'antico telaio

ma è soprattutto il concetto di famiglia, di tradizione, di condivisione. È un ricordo. Un retaggio di quel meridione ben rappresentato anche dal ricordo che aveva di sua madre *Donna Eleonora*.

Il nome corretto era Angela Rosa, ma tutte noi la chiamavamo semplicemente Zia Angela.

Disponibile in modo disarmante, non diceva mai di no alle sue nipoti.

Quanta serenità trasferiva! Sempre dalla parte delle donne in tutte le occasioni di confronto, fervida sostenitrice delle cinque nipoti e della cognata, mai dalla parte del fratello o degli uomini, per dirla tutta.

Di lei ci si poteva fidare ciecamente. Di te, cara Zia Angela, è rimasto a tutte noi il tuo amore immenso e la tua mano tesa che offriva senza chiedere nulla in cambio.

ANGELA ROSA

Entrare nella storia delle famiglie è, in genere, un'operazione complessa, un po' come alzare o svelare l'incastro delle tessere di un antico mosaico. Angela Rosa, nata nel 1904 a Maierato, piccolo paese della Calabria situato nella provincia di Catanzaro, figlia di contadini ricchi di terreni, sapeva scrivere e leggere a stento. Tuttavia la sua abilità e la sua creatività le permisero di eseguire calcoli matematici utili ad immaginare e a realizzare disegni bellissimi, particolari, che sapientemente riproduceva su lenzuola, coperte o asciugamani. Tutta la biancheria era rigorosamente tessuta con il suo vecchio telaio. Lo faceva di notte a lume di candela, unico tempo utile dopo avere dato precedenza a tutte le faccende di casa. Ed era proprio di notte che prendevano a poco a poco forma pavoni, fontane, vasi colmi di fiori, storie tessute che animavano ed impreziosivano il candore delle fibre naturali di cotone e di lino che lei amava usare. Al piano terra, nella stanza accanto al granaio della grande casa contadina, nonché ultima dimora della sua famiglia, Angela Rosa esprimeva la sua vena creativa, lavorando la trama eterna della tradizione antica della sua gente. In effetti, prima di spostarsi nella casa in Corso Garibaldi, fu l'antica casa del mulino, nel pieno centro del paese, ad averla iniziata all'arte della tessitura su telaio. Proprio lì in quel grande cortile,

dove il profumo del grano appena lavorato si fissava sulle pietre, la giovane donna trovava il suo conforto. Unica figlia femmina di undici figli, sopravvissuta alle epidemie del secolo, alla morte della mamma si occupò della cura del padre e dei tre fratelli rimasti in vita, prima che i due più grandi emigrassero definitivamente in Argentina. Dedicò questa parte di vita esclusivamente alla famiglia e, dopo la morte del padre e la partenza dell'ultimo fratello per Roma – di cui si era occupata sino al raggiungimento della maggiore età – iniziò, quasi auto-segregandosi nelle mura domestiche, a mostrare i sintomi di una forte depressione. Fu proprio dopo questo totale isolamento che per ristabilirsi venne richiesto dal suo medico il ricovero urgente nella Capitale, nell'unico ospedale capace di curare questo tipo di malattie: Santa Maria della Pietà anche noto come *l'ospedale dei matti*. Lei però non lo era, aveva bisogno di vita sociale e di donare il suo amore. Il suo esaurimento nervoso in pochi mesi passò e si ristabilì totalmente, soprattutto quando il fratello più giovane la accolse in casa sua, con sua moglie e le sue cinque nipoti. Votata alla famiglia, crebbe con dedizione le cinque ragazze e a nessuna di loro fece mancare un corredo per le future nozze, tessuto d'amore infinito, tramato di fili di sentimenti eterni. Scoprire come mai si fosse decisa a lavorare soprattutto la notte, al telaio, è abbastanza logico. La notte, nel silenzio di un paese avvolto da colline che rivolgono la loro parte più alta al mare, prima di in-